

Cultura

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/laletturaL'agenzia di stampa
Per i suoi 60 anni
Adnkronos
si regala due libri

Il 24 luglio l'Adnkronos compie 60 anni: li celebra con una pubblicazione pensata per l'occasione e la 33ª edizione del «Libro del Fatti», altro traguardo di questo 2023. I sessant'anni dell'agenzia di stampa guidata da Giuseppe Marra saranno ripercorsi in un volume che raccoglie contributi originali e interventi autorevoli. Mentre la nuova edizione del «Libro del Fatti» (in arrivo dopo l'estate)

Giuseppe Marra
(Archivio Corsera)

rinnoverà l'appuntamento con le notizie, le storie, i protagonisti che hanno scandito il racconto del 2023. Uno strumento fondamentale per orientarsi in un anno di eventi, che avrà una distribuzione sempre più capillare. «Sessant'anni — dichiara Giuseppe Marra — sono una tappa importante per l'Adnkronos. Guardiamo al passato ma operiamo sempre pensando al futuro».

Testimoni Tre decenni di lavoro culturale al fianco dei protagonisti nel memoir dell'editor e germanista (Edizioni Seb27)

«Ho visto piangere Calasso»

Roberto Cazzola rievoca gli anni in Einaudi e Adelphi: la stagione dei grandi editori

di Paolo Di Stefano

L'incontro

● Il libro di Roberto Cazzola (nella foto). Un quarto di pera di Giulio Einaudi, è pubblicato dalle Edizioni Seb27 (pagine 188, € 16)

● Il volume viene presentato oggi a Torino (18.15-20, Palazzo Capris, via Santa Maria 1) in un incontro promosso dalla Fondazione



● dell'Avvocatura torinese Fulvio Croce in collaborazione con il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Torino. Dopo i saluti di Enrico Maggiora, presidente della Fondazione Croce, Roberto Cazzola dialogherà con Gabrio Forti, professore di Diritto penale all'Università Cattolica di Milano, e con Mario Napoli, avvocato e consigliere del Consiglio nazionale forense

● Per partecipare (via Zoom o in presenza) scrivere a: formazione@ordineavvocati torino.it. Per avvocati, iscriversi su <https://ricorso.scds.it/>

Le «memorie editoriali» di Roberto Cazzola (*Un quarto di pera* di Giulio Einaudi, Edizioni Seb27) non raccontano solo trent'anni di lavoro culturale, ma mettono in gioco un'idea di editoria e di letteratura che da tempo va declinando. Oltre a Einaudi, visto da molto vicino, c'è Roberto Calasso, perché Cazzola ha lavorato dagli anni Settanta prima in via Biancamano a Torino, nelle stanze dello Struzzo, poi in via San Giovanni sul Muro, a Milano, nella redazione Adelphi: all'inizio come redattore di storia poi come editor a tutto campo, infine come germanista. È dunque un testimone privilegiato di quella lunga stagione in cui «dare vita a un libro» era un gioco serio, come dichiara un bel capitolo centrale di questo racconto-memoir che si fa saggio letterario e morale. Testimone di quel «lavoro culturale» su cui Luciano Bianciardi negli anni Cinquanta aveva riversato la sua feroce satira, Cazzola lascia trasparire nella sua esperienza non solo il buono ma anche un po' di quella crudezza e persino crudeltà che perdurava nei

«migliori anni della nostra vita», quando il patron era padre-padrone nelle sue infinite variazioni: capriccioso, imprevedibile, severo, generoso, tirannico.

«Ho amato Giulio Einaudi di un amore illare e filiale». Questo l'incipit. Certo, se è facile immaginare Cazzola nella parte del figlio, rispetto ma anche dispettoso, è più complicato pensare a Einaudi nelle vesti del padre tradizionale, autoritario sì, ma anche saggio e protettivo. «E Calasso? Com'era Calasso?», gli chiedono in molti. Se con Einaudi il rapporto trascinava entro le rispettive vite private, con Calasso rimaneva strettamente limitata alla sfera professionale: niente pranzi, cene, confidenze e ferie in comune. Qualche lampo e qualche cedimento sì. Per esempio, il piano che interrompe l'omaggio funebre a quell'«essere chiaro e illuminato» che era Luciano Foà, il fondatore della casa editrice.

Soprattutto, dice Cazzola, si impara non solo dalla lettura dei libri ma dal lavorare insieme attorno ai libri. Insieme è averbio importantissimo: «Ecco, a dar senso e pienezza al lavoro editoriale è questo continuo misurarsi con gli altri, questa indispensabile uscita dalla cella monastica...». Nell'«insieme» vissuto da Cazzola ci sono tanti amici, e «amico» credo che sia una delle parole più credenti nel libro. Ci sono lo storico Corrado Vivanti, suo primo capufficio alla Einaudi con il quale Cazzola si laureò a Torino; Cesare Cases, il critico militante di sapere intelligenza e ironia; Claudio Ruggafiori, compagno d'ufficio, lettore principe, consulente editoriale e traduttore; Pietro Gelli, direttore editoriale di ra-



Roberto Calasso con, a destra, Josef Brodskij, premio Nobel. Nella foto a destra: Norberto Bobbio, a sinistra, con Giulio Einaudi (Giovanni Giovannetti/ Effigie)

e eleganza e visionarietà; l'editore svizzero Libero Casagrande. E molti altri, ovviamente. In tanti anni di attività editoriale, se ne conoscevano allora di personaggi destinati a rimanere nella memoria anche solo per un gesto o per una parola: Giulio Bollati, Primo Levi, Italo Calvino, Gianfranco Contini, Daniele Del Giudice. Ma quell'«insieme» resta fondamentale anche quando si lavora con le primedonne o con i «primi uomini»: Cazzola ricorda, per esempio, il «serrato corpo a corpo sul testo condotto insieme a loro», cioè con i traduttori e le traduttrici, confronti sfiniti per aggiustare una parola, evitare una ripetizione, dare aderenza a un giro di frase. Era l'attività quotidiana che distingue una casa editrice dall'altra: la traduzione, la scelta di una copertina, un risvolto...

Tra gli aneddoti divertenti c'è il quarto di «successismo» per cui Einaudi, al ristorante, metteva sul piatto del giovane amico, il quale non osava rifiutarlo pur non mostrando alcun desiderio e

anzi magari essendone lievemente schifato. Prendere o lasciare: la malignità, persino il leggendario sadismo o la prevaricazione. Di chi allungava la forchetta nel tuo piatto per rubarti fulmineamente (e sfacciatamente) qualcosa. Con estrema lucidità, Cazzola racconta la rottura dell'amicizia con Oreste Del Buono, direttore dei Tabacchi, quando impose all'editore le *Forniche*, il libro di Gino & Michele, che gli pareva «indegno di seguire il Contre Sainte-Beuve di Proust». Racconta anche i viaggi in auto (la sua) con a bordo Massimo Mila e l'editore che nominava ogni vettura e ogni rifugio della Val d'Aosta dando dell'ignorante al giovane amico disinteressato a quel bene di Dio naturalistico. Si trattava sempre di un rapporto

Compagni di strada
Personaggi destinati a rimanere nella memoria: Bollati, Levi, Calvino, Contini, Del Giudice

sul filo dell'affronto, bilanciato da atti di generosità imprevedibili, come il regalo di una bella camicia di lino verde su cui il giorno prima Roberto aveva espresso la sua ammirazione.

Si potrebbe continuare nell'elenco degli episodi divertenti o irritanti, ma è ora di passare al livello più profondo del libro, che dalle relazioni umane fa derivare il senso del lavoro culturale: era una cosa ben diversa leggere e proporre libri per Einaudi o farlo per Adelphi. Da qui un'idea «militante» (o se si vuole civile) della letteratura. La chiave, per Cazzola, è in una frase che Milan Kundera scrisse riprendendo un pensiero di Hermann Broch: «Un romanzo che non scopre una porzione di esistenza fino ad allora ignota è immorale. È la conoscenza la gola morale del romanzo». «È un punto di vista certamente poco al passo con i tempi nostri, ma che ha radici nei «libri necessari» scovati dai «prolettori» Bobi Bazlen (a cui Cazzola dedica un capitolo del suo libro). Tra l'editore e lo scrittore, fa capi-

re Cazzola, c'è una comune tensione nella capacità di valorizzare la memoria per investire nel futuro, perché si sa che l'editoria, come la letteratura, è un'arte che rischia oggi per raccogliere non necessariamente oggi ma domani, evitando di calcare la malamente le mode ma anticipando motivi, modi, linguaggi e additando verità che verranno. Gli esempi che ci propone Cazzola sono nomi che ha amato e che ha letto in qualità di editor. Gli scrittori che puntano all'ibridazione tra storia e memoria: Sebald, Schlesak, Wodan, Petrowskaja, con il suo desiderio di «chiamare in vita i morti» e «mostrare gli spiriti del passato»: non per un vano gusto nostalgico ma per mettere in moto una «strategia cognitiva». E poi i classici visionari del Novecento capaci di ascoltare il presente per «indovinare il mondo»: Kafka, Benjamin, Dürrenmatt, Calvino.

Dove finisce l'inattuale e dove comincia l'omologazione? Dove finisce l'autocelazione e dove comincia lo sguardo sul mondo? Dove finisce il narcisismo della parola che parla a sé stessa e dove comincia il coraggio di un linguaggio nuovo o davvero sperimentale? Dove finisce l'edonismo estetico e dove comincia il piacere del testo? E dove finisce il piacere del testo e comincia l'ossessione della vendibilità? Sono domande che Roberto Cazzola si pone riferendo, per esempio, di una ampia discussione che si aprì in Germania nella seconda metà degli anni Novanta. Se ci fermiamo qua, è perché tanto dovrebbe bastare a rendere la varietà dei punti di vista, delle esperienze, delle proposte di lettura che offre questo libro, chiuso dal cantiere letterario che Cazzola ha animato per anni. Un libro felice sulla felicità del pensare e del fare libro.

1921-2023

Françoise Gilot, pittrice e musa di Picasso

Françoise Gilot (1921-2023) sta alla musa di Picasso dal 1944 al 1953; nel 1964 aveva pubblicato *La mia vita con Picasso*

«S

ono l'unica amante che si è salvata da Picasso (lasciandolo)», così Marie Françoise Gilot scomparso ieri a New York a 101 anni (era nata Neully-sur-Seine, in Francia, il 26 novembre 1921) aveva sintetizzato nel suo libro *La mia vita con Picasso* (scritto con Carlton Lake, uscito nel 1964 e pubblicato in Italia nel 2006 per Donzelli) i suoi quasi dieci anni (dal 1944 al 1953) con l'artista, di cui è stata compagna, musa, collaboratrice e madre dei suoi figli (Claude e Paloma). Il suo libro avrebbe, tra l'altro, mandato in collera Picasso, che arrivò a rifiutare di

rivedere i figli. Françoise aveva iniziato gli studi di diritto ma la passione per l'arte (e l'influenza della madre) l'aveva portata al disegno e alla pittura: la sua prima mostra si tenne durante l'occupazione nazista di Parigi, ma i suoi primi disegni e acquerelli andarono persi in un bombardamento. Nel maggio 1943 avrebbe incontrato Picasso, allora amante di Dora Maar, in un ristorante a Parigi (lei aveva 21 anni, lui 61). Dopo la separazione, avrebbe sposato (nel 1955) l'artista Luc Simon e poi (nel 1969) lo scienziato Jonas Salk. (a. rad.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA